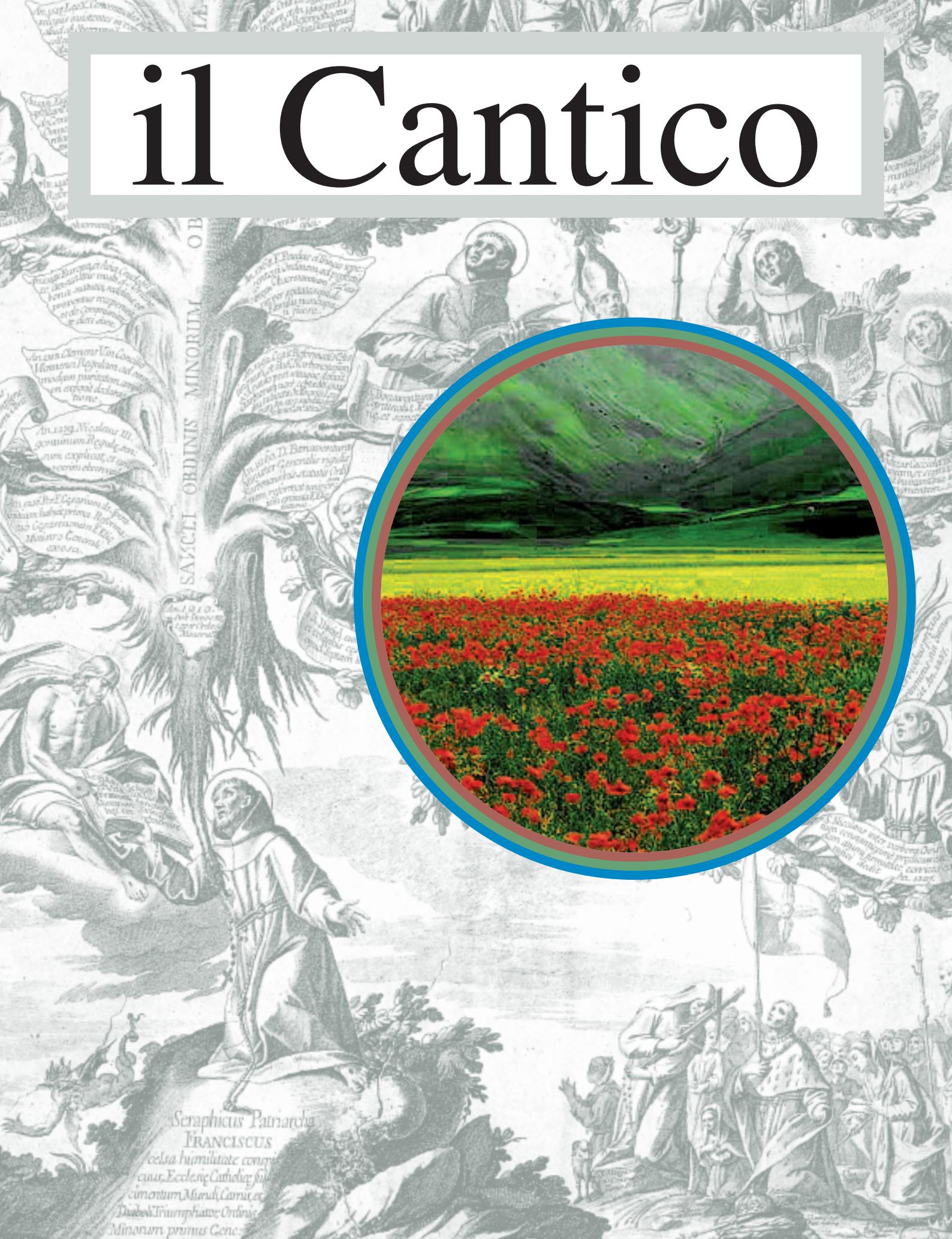


il Cantico



MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

3-4/2012

ANNO 79 - 3-4/2012
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: VIALE MURA AURELIE, 8 - 00165 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriali

Educazione e media.
Graziella Baldo

IN ASCOLTO

- 5 "Silenzio e parola: cammino di evangelizzazione".
Dal Messaggio di Benedetto XVI Giornata delle Comunicazioni Sociali 2012
- 21 Un'economia per l'uomo e per la società.
Card. Angelo Bagnasco

ORME DELLO SPIRITO

- 8 Comunicare l'esistere.
p. V.C. Bigi

SUCCEDE NEL MONDO

- 20 Ecuador: "Possiamo vivere senza oro, mai senza acqua".
Agenzia Fides
- 20 Colombia: Ancora gravi problemi umanitari.
Agenzia Fides
- 20 Messico: Il dramma delle violenze e dello sfruttamento minorile.
Agenzia Fides

SPECIALE SCUOLA DI PACE

- 10 Per un nuovo umanesimo.
Intervista al Prof. Pierluigi Malavasi

- 11 Stili di vita per un nuovo vivere insieme.
A cura di Argia Passoni

- 12 Convegno per educare alla custodia del creato, all'insegna di San Francesco.
Intervista di Radio Vaticana
- 14 Un'etica della frugalità, cammino di liberazione nello Spirito di S. Francesco.
José Antonio Merino
- 18 Scuola di pace 15-17 giugno 2012.

TRASPARENZA

- 6 L'amore coniugale sorgente dell'azione educativa.
Eugenia Scabini
- 22 La battaglia d'amore per la vita di un figlio.
Andrea Piersanti

FRATERNITÀ

- 4 Il Cantico.
- 7 Sostegno a distanza. Club Noel.
- 9 La Cooperativa Sociale Frate Jacopa.
- 19 Educare alla vita buona del Vangelo.
Lucia Baldo

3^a di copertina: Preghiera per il VII Incontro Mondiale delle famiglie.

Fotografie di copertina: La fiorita di Castelluccio - Dal terremoto una voce di speranza.

IL CANTICO 3-4/2012

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

00165 Roma - Viale Mura Aurelia, 8 - Codice fiscale 09588331000

Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelia 8.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantico" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 79 - n. 3-4/2012 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccareccia, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 31 maggio 2012

EDUCAZIONE E MEDIA

L'esperienza dei valori

La crisi economica in cui ci troviamo a vivere oggi ha origine nella crisi dei valori. Oggi è diffuso uno stile di vita che “ha oscurato un insieme di valori antropologici, etici e, quindi, pedagogici di primaria importanza: la capacità di attendere per la realizzazione di un desiderio, la limitazione dei propri bisogni e il controllo dell’avidità, la cura delle cose invece della loro compulsiva sostituzione, uno sguardo complessivo sulla durata della propria vita e il senso della vita eterna, la solidale condivisione, in nome della giustizia, dei bisogni altrui a cominciare da quelli degli ultimi. Si potrebbe quasi dire che l’odierna crisi ha manifestato una diffusa “oscenità”, nel suo significato etimologico di “cattivo auspicio”, nell’uso dei beni” (A. Scola, *Crisi e travaglio. All’inizio del terzo millennio*, n. 4, Milano, 6-12-11).

Per trasmettere i valori cristiani è necessario intervenire, in forza della logica dell’incarnazione, nel quotidiano, nell’esperienza comune vissuta secondo lo stile di vita cristiana testimoniando che cos’è il matrimonio, la famiglia, l’amore, il partire dagli ultimi, il rapporto con i beni e con la tecnica, il senso della rinuncia, del sacrificio, della fatica...

L’emergenza educativa si deve occupare di tutti gli ambiti dell’esperienza quotidiana, perciò non può ignorare il mondo dei media.

Il papa si appella a questo mondo affinché anche esso dia il suo contributo: “Nell’odierna società, i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo particolare: non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all’educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l’educazione avviene infatti per mezzo della comunicazione, che influenza, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona...” (Benedetto XVI, *Messaggio per la XLV Giornata mondiale della pace*, n. 2).

Il fondamento antropologico

Oggi la comunicazione è ormai considerata un’esigenza imprescindibile, un bisogno. Tuttavia assistiamo al paradosso: la possibilità di comunicazione aumenta, ma la sua realtà rischia di diminuire.

Nell’era ipermediale la tecnologia è sempre più ciò in cui l’essere umano ripone la propria fiducia e la propria speranza. Ci si affida ai “dispositivi” tecnici intesi come protesi atte a far accadere la cose, a potenziare l’azione e la relazione umana in una sorta di

idolatria della tecnologia, come fosse magicamente capace di far accadere il miracolo della comunicazione.

In realtà c’è il rischio di soccombere al “dispotismo del dispositivo”: Mc Luhan ammoniva che rischiamo di diventare i servitori delle macchine e dipendenti dai dispositivi che noi stessi abbiamo costruito.

Una volta collegati in rete non ci si scontra mai con un limite: la tecnologia sembra poter contenere e realizzare qualunque cosa e si perde il senso della realtà “non solo perché il limite, come scriveva Flannery o’ Connor, è la nostra porta d’accesso alla realtà, ciò contro cui ci scontriamo e che ci rende evidente che “c’è dell’altro” oltre noi stessi; ma anche perché, come sostiene M. Benasayag, il prezzo dell’onnipotenza virtuale è che “se tutto sembra possibile, allora più niente è reale” (*L’epoca delle passioni tristi*, p. 23)” (D. Pompili, Convegno *Giovani ed internet*, Roma, 29-11-11).

Una volta collegati in rete cadono le autorità e il gruppo dei pari funziona per condividere le domande e le ansie, ma molto meno per elaborare risposte.

Una volta collegati in rete il dispositivo tecnologico offre una relazione senza rischi, poiché offre il riparo della disconnessione secondo i propri comodi. Tuttavia questa non è una vera relazione! La comunicazione non può essere effetto del dispositivo, ma può avere luogo solo quando lo si utilizza a partire dalla volontà dell’ascolto anche quando è faticoso e scomodo.

La dimensione comunionale della persona è fondamentale, poiché “l’altro è «colui che spalanca il mio io al proprio compimento, cioè alla propria verità» (A. Scola, *Il valore dell’uomo*, p. 59); senza l’altro, la nostra libertà resta una successione di volizioni arbitrarie e non si





declina in quella responsabilità che, mentre risponde all’altro, mi costruisce come essere pienamente umano, nonostante la fatica, e a volte l’urto, o la ferita, che l’alterità può generare” (D. Pompili, *ibidem*).

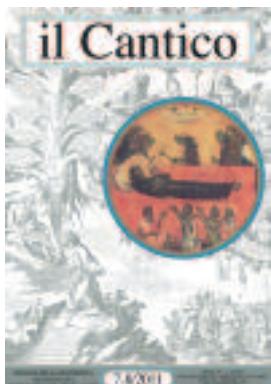
La tecnologia offre straordinarie opportunità per coltivare relazioni purché le vulnerabilità umane non siano sedotte e ingabbiate, e non generino la “folla delle solitudini” che cresce con l’aspettativa della connessione continua, ma è incapace di incontri reali e di confrontarsi con un’alterità reale con tutti i rischi che essa comporta.

Se non si accettano questi rischi si prefigura la morte del prossimo. “Dopo la morte di Dio, la morte del prossimo è la scomparsa della seconda relazione fondamentale dell’uomo. L’uomo cade in una fondamentale solitudine. È un orfano senza precedenti nella storia. Lo è in senso verticale – è morto il suo Genitore Celeste – ma anche in senso orizzontale: è morto chi gli stava vicino. È orfano dovunque volti lo sguardo. Circolarmente, questa è la conseguenza ma anche la causa del rifiutare gli occhi degli altri” (D. Pompili, *ibidem*).

Nei confronti della tecnica l’educatore deve mettere ben in evidenza i rischi ed insegnare ad usarla in modo corretto, cioè mettendo al centro la realizzazione della persona. Compito dell’educatore è quello di testimoniare un modo di accostarsi ai media, che produca relazioni, poiché la connessione non è per sé relazione.

“Il senso e la finalizzazione dei media vanno ricercati nel fondamento antropologico. Ciò vuol dire che essi possono divenire occasione di umanizzazione non solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un’immagine della persona e del bene comune che ne rispecchi le valenze universali” (CV 73).

Graziella Baldo



IL CANTICO

“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul c/c postale intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. **Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it, o segnala quella di un tuo familiare, per ricevere anche il Cantico online!**

Con l’abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio l’interessante volume “La custodia dei beni di creazione”, Roma 2009, o a scelta il libro “Battezzati in Cristo Gesù”, Roma 2011, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa.

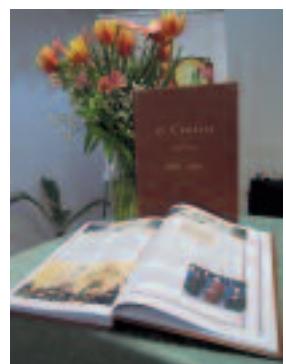
La raccolta del Cantico online: un’opportunità da non perdere

Raccolto in un unico volume **“Il Cantico online” degli anni 2010-2011** per ritrovare importanti riflessioni frutto del nostro cammino e dare l’opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell’interessante materiale proposto.

Puoi richiederlo a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - info@coopfratejacopa.it.

Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta stampata e rilegata dei due anni.

Visita il sito <http://ilcantico.fratejacopa.net> e lascia il tuo commento ai vari articoli del Cantico. Ti aspettiamo!



“SILENZIO E PAROLA: CAMMINO DI EVANGELIZZAZIONE”

Dal Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata delle Comunicazioni Sociali 2012

...il rapporto tra silenzio e parola: due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato.

Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegлиamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena. Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa. Dal silenzio, dunque, deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami. Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio...

Gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte. I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli, suggerimenti, informazioni, risposte... Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, proprio per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti...

Non c'è da stupirsi se, nelle diverse tradizioni religiose, la solitudine e il silenzio siano spazi privilegiati per aiutare le persone a ritrovare se stesse e quella Verità che dà senso a tutte le cose. Il Dio della rivelazione biblica parla

anche senza parole: “Come mostra la croce di Cristo, Dio parla anche per mezzo del suo silenzio. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. (...) Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio” (Es. ap. postsin. Verbum Domini, 30 sett. 2010, 21). Nel silenzio della Croce parla l'eloquenza dell'amore di Dio vissuto sino al dono supremo. Dopo la morte di Cristo, la terra rimane in silenzio e nel Sabato Santo, quando “il Re dorme e il Dio fatto carne sveglia coloro che dormono da secoli” (cfr *Ufficio delle Letture Sabato Santo*), risuona la voce di Dio piena di amore per l'umanità...

Se Dio parla all'uomo anche nel silenzio, pure l'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio... Nel parlare della grandezza di Dio, il nostro linguaggio risulta sempre inadeguato e si apre così lo spazio della contemplazione silenziosa. Da questa contemplazione nasce in tutta la sua forza interiore l'urgenza della missione, la necessità imperiosa di “comunicare ciò che abbiamo visto e udito”, affinché tutti siano in comunione con Dio (cfr 1 Gv 1,3). La contemplazione silenziosa ci fa immergere nella sorgente dell'Amore, che ci conduce verso il nostro prossimo, per sentire il suo dolore e offrire la luce di Cristo, il suo Messaggio di vita, il suo dono di amore totale che salva.

Nella contemplazione silenziosa emerge poi, ancora più forte, quella Parola eterna per mezzo della quale fu fatto il mondo, e si coglie quel disegno di salvezza che Dio realizza attraverso parole e gesti in tutta la storia dell'umanità... E questo disegno di salvezza culmina nella persona di Gesù di Nazaret, mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione. Egli ci ha fatto conoscere il vero Volto di Dio Padre e con la sua Croce e Risurrezione ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dei figli di Dio. La domanda fondamentale

sul senso dell'uomo trova nel Mistero di Cristo la risposta capace di dare pace all'inquietudine del cuore umano. È da questo Mistero che nasce la missione della Chiesa, ed è questo Mistero che spinge i cristiani a farsi annunciatori di speranza e di salvezza, testimoni di quell'amore che promuove la dignità dell'uomo e che costruisce giustizia e pace... □



L'AMORE CONIUGALE SORGENTE DELL'AZIONE EDUCATIVA

*Eugenia Scabini**

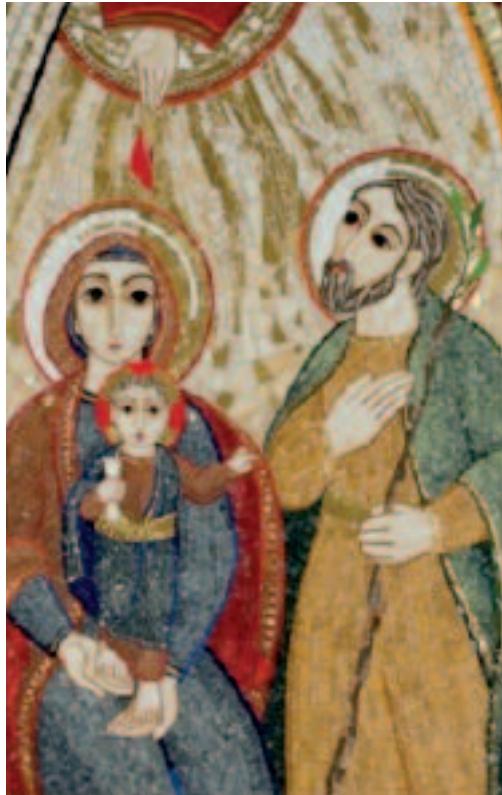
Nella Familiaris Consortio è espresso chiaramente il concetto che una persona non si realizza da sé e che il rapporto con l'altro è fondamentale per la realizzazione di sé. Giovanni Paolo II, riprendendo l'enciclica *Redemptor Hominis*, dice: "L'uomo rimane per se stesso un essere incomprendibile se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta, se non lo fa proprio, se non vi partecipa veramente". Egli poi con grande chiarezza afferma che questo principio generale trova una sua applicazione specifica nel rapporto di coppia. Dice testualmente: "L'amore tra un uomo e la donna nel matrimonio e, in forma *derivata* e allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari, è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo che conduce la famiglia a una comunione sempre più profonda e intensa, fondamento ed anima della comunità coniugale e familiare".

Vorrei che non ci sfuggisse la centralità dell'amore coniugale che è fondamento anche dell'amore ai figli (dice infatti che quest'ultimo è derivata dal primo).

Oggi siamo psicologicamente in una posizione rovesciata su questo punto. Il legame coi figli è avvertito ancora dai più come indissolubile mentre quello coniugale è avvertito come facilmente scioglibile. È facile capire che non si può essere ex genitori, che il legame col figlio è per sempre, mentre siamo in difficoltà a capire che il legame col coniuge ha una sua eternità.

Ma forse possiamo lo stesso seguire la piega dei tempi e recuperare il rapporto di coppia attraverso il figlio. Infatti il figlio reclama i suoi genitori e ci richiama all'importanza del legame tra di loro.

I figli per crescere, per svilupparsi adeguatamente hanno bisogno non solo di avere un buon padre e una buona madre ma hanno anche bisogno di vedere, di sperimentare un buon legame tra il padre e la madre. Il figlio è il frutto del loro amore e questo è la prima culla psichica che dà consistenza al piccolo dell'uomo che viene alla luce e che per potersi sviluppare ade-



guatamente ha bisogno di legami affidabili.

L'azione educativa nasce e può fiorire adeguatamente se può poggiare sulla base sicura di un legame coniugale forte che sa affrontare le prove.

Ho detto appositamente che sa affrontare le prove. Penso che sia importante parlare di amore coniugale non nel senso di una retorica, irrealistica, automatica intesa d'amorosi sensi. Il rapporto coniugale vive di prove superate, non del compito impossibile di cambiare l'altro, né di idealizzarlo. Ciascuno di noi ha bisogno di essere amato per quello che è ed il rapporto coniugale può essere un'importantissima risorsa se sappiamo nutrirlo e rinnovarlo in ogni stagione della vita, sapendolo costruire quotidianamente, sapendo rinnovare il dono sincero di sé, anche attraverso il perdono

reciproco.

A differenza della rappresentazione massmediatica della vita familiare che ondeggiava tra immagini di rapporti coniugali fusionali ed edulcorati e rapporti violenti, la Chiesa ci propone con realismo una strada di paziente costruzione di un legame di comunione.

La Chiesa non ignora come "l'egoismo, il disaccordo, le tensioni e i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscono mortalmente la comunione" (Familiaris Consortio). Ma ci richiama a non soccombere a queste difficoltà e a far uso di comprensione, perdono, riconciliazione e anche di spirito di sacrificio. È capace di educazione verso i figli, non tanto un amore coniugale che non ha vissuto travagli e prove, ma piuttosto un amore coniugale che ha saputo affrontarle. È anche di grande testimonianza ai figli un amore tenace che sa rilanciare la fiducia e la speranza dopo che si è momentaneamente persa.

Ma dove la coppia coniugale può trovare la forza per superare gli ostacoli, per ritrovare l'amore? Non solo da se stessa ma piuttosto facendo riferimento ad un amore che ci ha preceduto.

“Dio ci ha amati per primi” così è l’erosdio della Deus Caritatis Est. L’amore coniugale e familiare si radica nel grande mistero della paternità del nostro Dio.

La base sicura della famiglia umana sta in qualcosa che vive al suo interno, nel suo profondo, ma che la eccede radicalmente. Una dolce paternità (Giovanni Paolo II nella Lettera alle famiglie parla di “dolcissime parole del Padre Nostro”) ci precede: precede i figli ma anche i coniugi-generi.

E su questa base sicura che la famiglia umana, pur nelle sue incertezze, incoerenze, fragilità, può contare.

Il dono di sé dei coniugi tra loro e verso i figli non nasce dal nulla, neppure è un atto eroico di generosità, ma è piuttosto una risposta grata a un dono precedentemente ricevuto. Da questa prospettiva ampia e liberante può nascere un progetto educativo verso i figli che non sia solo preoccupato di appagarli nell’immediato, di soddisfarli in tutte le loro richieste per timore di perdere il loro affetto, ma che sappia anche lanciarli in avanti verso una metà.

Il figlio in questa prospettiva assume una nuova dignità e valore, non è tanto e solo il bambino da possedere e controllare e in ultima analisi da attirare a sé. Daniel Marcelli parla in questo caso dell’educazione che si trasforma in seduzione, è il se-ducere che prevale e oscura l’edu-ducere. Il bambino-figlio è invece un soggetto in crescita da condurre fuori di sé per introdurlo nella realtà. Questa bella espressione di Papa Benedetto XVI traduce benissimo l’etimologia della parola educazione. In questa concezione il figlio assume le caratteristiche di una nuova generazione da consegnare alla storia familiare e sociale. La coppia coniugale in questo suo compito educativo si trova a svolgere un ruolo importantissimo di mediatore generazionale. Essa è al centro del passaggio tra le generazioni poiché è chiamata a trasmettere e a trasformare, innovandolo, il patrimonio materiale, affettivo e morale delle generazioni precedenti e consegnarlo alle successive. Questo il suo grande compito educativo che è propriamente il proseguimento del dar vita, un modo di continuare a generare, rigenerando.

* psicologa, direttore del Centro studi e ricerche sulla famiglia dell’Università Cattolica

(dai “Dialoghi in Cattedrale”, che si sono svolti il 1 marzo, nella basilica di San Giovanni in Laterano)

SOSTEGNO A DISTANZA CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzi diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Canticò saranno date periodiche informazioni sull’andamento della raccolta.

COMUNICARE L'ESISTERE

“Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto Dio che ti creò e ti fece a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo, e a sua similitudine secondo lo spirito” (V Amm.; FF 153).

La vita di S. Francesco si inquadra in un contesto storico di forti contrasti religiosi (e non solo). Una cinquantina d'anni prima della sua nascita si assiste a una grande fioritura degli Ordini monastici; ma alla nascita di S. Francesco le abbazie non sono più floride. Nella Chiesa si insinua la ricerca di mondanità, di privilegi e di potere. Addirittura a volte sembra prevalere la dimensione politica, rispetto alla ricerca di Dio.

Contro questa decadenza sorgono dei movimenti, in gran parte laicali, che si raggruppano intorno al movimento più radicale: i Catari che diventano una forza catalizzante. Essi si costituiscono una dottrina completa e coerente di un cristianesimo celeste, fatto di puro spirito in opposizione a un cristianesimo terrestre che essi vedono rappresentato da una Chiesa che ha tradito Cristo. Per i Catari soltanto nello spirito si può trovare Dio, mentre tutto ciò che non è spirito, è profanazione di Dio. Pertanto essi si oppongono alla valorizzazione della materia e accettano anche il suicidio attraverso l'endura (lasciarsi morire di inedia) per liberarsi dal corpo e potersi avvicinare a Dio.



Per contrastare questo movimento in difesa dell'ortodossia cattolica, sorgono santi di grande fama come S. Domenico di Guzman. S. Francesco in questo contesto non si propone scopi apologetici, ma “solo” di **esistere cristianamente**. Tutto il suo processo, il suo divenire è nella sfera dell'esistere cristiano che egli comunica agli altri.

Il cristianesimo è proprio questo: una comunicazione di esistere, poiché pone in primo piano l'aspetto della realtà. Ciò significa che Cristo non viene cercato tanto, per la sua dottrina, quanto per quello che Egli è. Quello che conta è la sua Persona, i suoi atteggiamenti, il divenire del suo esistere. Il suo linguaggio è sempre in rapporto al suo esistere.

In fondo il cristianesimo non è una dottrina, perché, se lo fosse, per diventare cristiani occorrerebbe acquisire una certa cultura, per cui gli intellettuali sarebbero avvantaggiati, mentre gli ignoranti sarebbero rovinati. Invece il cristianesimo è un modo di esistere. È una comunicazione di esistere.

Pare che S. Francesco abbia cercato l'esistenza cristiana nella sua profonda autenticità, verificando continuamente il suo vivere quotidiano nella persona di Cristo. S. Francesco è un uomo che rompe le incrostazioni del suo tempo per riportarsi alla fonte del cristianesimo chiedendosi chi sia Gesù Cristo e quali siano i valori che traspaiono dal suo esistere. Su questo egli conforma il senso della propria vita.

Per la grandezza della personalità di S. Francesco, questa conformità raggiunge vertici assoluti difficilmente raggiungibili. Egli vive i contrasti del suo tempo, ma non vi rimane incapsulato poiché si rifa alla persona di Cristo, alla sua vita, al suo divenire.

La vita di Cristo diviene la sua possibilità.

Il senso della sua formazione umana e il suo messaggio è voler diventare come Cristo. Egli non vuole promuovere se stesso. Eppure paradossalmente, proprio per questo, è uno dei pochi uomini che hanno saputo realizzarsi pienamente, come ha osservato Freud. Il senso della sua vita è “diventare uomo”, “diventare cri-

stiano”, non “fare delle cose”. Il suo linguaggio è un trasparire di questo diventare.

Lo stato eccellente dell'uomo, la sua dignità consiste nell'essere creato a immagine del corpo di Cristo secondo il corpo e a sua similitudine secondo lo spirito (V Ammonizione). La realtà dell'uomo, secondo S. Francesco, è in profonda connessione con Dio e con Cristo. Le parole della V Ammonizione di S. Francesco si rifanno al famoso versetto biblico: “Facciamo l'uomo a nostra immagine e similitudine” (Gen 1,26). Ma, mentre nella teologia cattolica greca (specialmente S. Gregorio di Nissa) e in quella occidentale (S. Agostino) si dà un'interpretazione soltanto spirituale in quanto si intende che l'anima umana è capace di conoscere e di amare Dio, S. Francesco evidenzia l'essere immagine del corpo di Cristo.

Inoltre per la teologia cattolica sia orientale sia occidentale l'uomo è formato a somiglianza di Dio perché Dio, mediante la grazia, è presente nell'anima umana e la rende capace di azioni soprannaturali. Invece la V Ammonizione di S. Francesco

dice che la somiglianza riguarda lo spirito: lo spirito dell'uomo è (o, meglio, deve diventare) simile allo Spirito del Signore. I termini “immagine” e “similitudine” rimandano a qualcos’altro. Quindi la sincerità dell'uomo consiste nel rimandare al Signore: l’immagine al corpo di Cristo, la similitudine al suo Spirito. Questa continua ricerca di sincerità è il senso della vita di S. Francesco. Se, invece, l’immagine viene oscurata, allora si ha la falsità, la densità (il contrario della trasparenza), l’ostacolo. Se la somiglianza non è più trasparenza, rimando, anche in questo caso viene meno lo stato eccellente dell'uomo.

Tutto il senso del diventare cristiano di S. Francesco, consiste nel diventare immagine e similitudine di Cristo. Questo è ciò che S. Francesco ha voluto essere.

La vita dell'uomo non è fissa in uno stato che non muta, ma è il cammino nel tempo che porta alla realtà questa possibilità che Dio ha lasciato in eredità all'uomo: essere immagine e somiglianza di Dio.

(*Da una relazione di p. V.C. Bigi*)



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale “Il Cantico”**

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione “Solidabile Onlus”

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto “Educare alla custodia del creato”.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* Adesione alle **Campagne “Non aver paura”, “L’Italia sono anch’io”, “Sulla fame non si specula”** e alla **Campagna “Povertà zero” della Caritas Europea e Italiana**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE! Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa”. Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

PER INFO E CONTATTI: Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



PER UN NUOVO UMANESIMO

*Intervista al Prof. Pierluigi Malavasi,
docente di pedagogia e direttore dell'Asa,
Università Cattolica di Brescia*

1) "Stili di vita per un nuovo vivere insieme": perché la scelta di questo titolo per la Scuola di Pace?

Il seminario di quest'oggi, di là e attraverso la sua formulazione esplicita, trae la sua ragion d'essere dal Messaggio di papa Benedetto XVI per la 43^a Giornata Mondiale della pace 2010, "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato". In modo emblematico, il titolo designa una sintesi concettuale che chiama in causa molteplici nuclei tematici – il diritto planetario alla cittadinanza per lo sviluppo umano, la ricerca scientifica per la tutela dell'ambiente, la complessità della governance geopolitica – riconducibili a diversi livelli del discorso – lo stile di vita personale e sociale, i modelli e le scelte economiche, le policy della formazione e del lavoro, dell'integrazione e della famiglia. I verbi coltivare e custodire sono certo legati alle scienze della terra e affondano le loro radici etimologiche nella consistenza delle risorse naturali. I sostanziosi pace e creato richiamano in modo efficace la possibilità di garantire il benessere sin qui raggiunto, ampliandone il grado di coinvolgimento dei popoli, all'interno di un orizzonte comunque sostenibile.

2) Che legame c'è tra conversione e cambiamento degli stili di vita?

Il valore glocale dei problemi, ovvero al contempo globale e locale, incontra la responsabilità di ciascuno e delle comunità che contribuiamo a costruire di fron-

te alle generazioni future. "Conversione" è nozione certamente complessa, ma solo apparentemente estranea ai temi sviluppati nel dibattito odierno riguardo all'ambiente. Essa ci sollecita infatti alla necessità di una trasformazione sia del contesto sociale, sia e soprattutto delle coscenze e dei comportamenti individuali [1].

3) Qual è il possibile apporto delle scienze ai temi dell'ambiente e dello sviluppo?

Il messaggio augurale di Sua Santità Benedetto XVI sollecita a considerare l'apporto delle scienze (biologiche, economiche, fisico-naturali, giuridiche, pedagogiche, politiche, psicosociali, ecc) nella prospettiva di "allargare i confini della ragione" per affrontare le questioni dell'ambiente e dello sviluppo.

4) I temi dell'ambiente possono essere un banco di prova per affrontare la questione educativa?

La sfida educativa, da più parti intesa come banco di prova fondamentale per la complessiva tenuta morale delle società odierne, si coniuga con il dovere di custodire il creato come bene collettivo. "I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano ai doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri" [2].

5) Come distinguere il vero e autentico sviluppo umano in un contesto caratterizzato dal relativismo?

Dall'amore pieno di verità, caritas in veritate, procede l'autentico sviluppo umano, chiesto con le braccia alzate verso Dio come un dono di pace e di verità per rendere più degna dell'uomo la vita della famiglia umana sulla terra. L'ambiente come nuova questione sociale oggi abbisogna di pensiero e azione per un umanesimo nuovo che permetta la scoperta e la realizzazione della fraternità. L'apertura alla vita, centro del vero sviluppo, è la risposta più appropriata al relativismo culturale, così come l'obiettivo dell'accesso al lavoro esige oggi un'approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini.

¹ L. Ornaghi, Introduzione in P. Malavasi (a cura di), *L'impresa della sostenibilità*, Milano, Vita e Pensiero. 2007, p. VII.

² Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 2009, n. 51.





STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME

Scuola di Pace 20-22 aprile 2012

Il Seminario “Stili di vita per un nuovo vivere insieme” si inserisce nell’ambito del Progetto **“Educare alla custodia del creato”** con il quale la Fraternità Francescana e la Cooperativa Sociale Frate Jacopa hanno accolto l’invito della Chiesa italiana a prendere coscienza dell’emergenza educativa e ambientale per una partecipazione attiva e responsabile di tutti a un radicale cammino di conversione. Tale cammino è reso sempre più necessario dal degrado che contrassegna il nostro tempo, degrado non solo ambientale, ma del cuore e della mente. Si stanno erodendo risorse di vita e di futuro con conseguenze nefaste sia per le generazioni di domani, sia per tanti popoli di questo nostro pianeta che rimangono esclusi dalla possibilità di accedere ai beni di creazione; conseguenze mortali a cui fanno da contrappunto effetti non meno devastanti anche per i cosiddetti privilegiati del mondo che, sentendosi padroni e arbitri, si pongono in una condizione di alienazione, facendo del possesso, del consumo, del dominio una ragione di vita, con l’impero in umanità che tutti tocchiamo con mano ogni giorno.

Il rinnovamento degli stili di vita - rinnovamento del modo di essere e di comportarsi - non può prescindere dal cambiamento del rapporto con il creato alla riscoperta della relazione fraterna universale in alternativa al rapporto fondato sull’uso e sull’abuso dei beni che la natura ci offre. Risanare il nostro rapporto col creato richiede di uscire da una visione della natura vista come oggetto neutrale per recuperare una visione del creato come dimora dell’uomo; richiede di uscire dall’appropriazione per aprirsi alla relazionalità con tutte le creature; richiede di uscire dall’indifferenza e dalla rassegnazione per rendersi parte attiva di quella custodia del creato affidata ad ogni uomo affinché la terra possa fiorire quale casa gioiosa di tutti.

Le tre dimensioni fondamentali della vocazione franciscana – fraternità, povertà, custodia del creato – si rive-

lano così coordinate preziose per offrire quel supplemento d’anima che solo può alimentare il necessario cambiamento di rotta. Fraternità, povertà, custodia del creato sono state le vie riproposte in modo articolato dalle varie **relazioni, a partire dalla riflessione “Un’etica della frugalità quale cammino di liberazione nello spirito di S. Francesco”** (pubblicata nelle pagine a seguire) di P. José Antonio Merino (docente di filosofia, Pontificia Università Antonianum), che ha portato immediatamente in presenza la necessità di un’etica umanistica, se non si vuole soggiacere ad una etica ridotta alla logica del “supermarket”.

“L’etica della frugalità non è soltanto francescana, né soltanto economico-sociale, è un’etica antropologica e esistenziale, perché è determinante per l’umano oggi non soffocare la libertà, soprattutto la libertà interiore davanti alla brama del possedere e del consumare che cosifica la vita”. La povertà, l’essenzialità, possiede una forza pedagogica, propedeutica – ha precisato P. Merino –: è un guardare il mondo e la vita con la dignità dell’essere creatura. La frugalità promuove il celebrare, il custodire, rispetto ad un consumismo divoratore che tende a non vedere neppure più l’altro come persona.

“Il nuovo Vangelo del consumo – ha proseguito P. Martin Carbajo (docente di teologia morale, Pontificia Università Antonianum) trattando il tema **“Diritti umani, sostenibilità e bene comune”** – e il modello di sviluppo che ci sta dietro, ha prodotto, oltre che dis-

P. L. Di Giuseppe, p. M. Carbajo, p. J.A. Merino e A. Passoni.



sipazione di energie, un depauperamento in umanità tale da arrivare a trattare l'essere umano come un prodotto". L'"usa e getta", come l'obsolescenza programmata per il mercato, ormai riguarda anche gli esseri umani. Di fatto la crisi ambientale mette in dubbio quel sistema economico e i fondamenti antropologici sui quali era costruito. E si fa sempre più pressante l'accorato appello della Chiesa a sentire la distruzione della natura come vero e proprio peccato sociale (Giovanni Paolo II), un appello alla responsabilità di tutti a rivedere la concezione antropologica e il nostro stile di vita, superando la mentalità utilitaristica che ha prodotto e sta producendo l'inquinamento ambientale e umano. P. Carbajo ha evidenziato come la sostenibilità sarà possibile se recuperiamo la nozione vera di bene comune e se pensiamo ai diritti come potenziamento della nostra capacità di donazione e dunque di socializzazione. Il bene comune infatti è stato ridotto al cosiddetto "bene totale", vale a dire ad una somma

utilitaristica d'insieme senza preoccupazione alcuna per le vittime; al contrario il bene comune non si limita ad aumentare il prodotto lordo perché è finalizzato allo sviluppo integrale di ogni essere umano, orientando ad una prospettiva universale che abbraccia tutto l'uomo e tutto il creato. L'esemplarità di Francesco d'Assisi nell'abbandono di ogni pretesa utilitaristica sugli uomini e sulle cose, ci è di guida a contemplare il mistero del mondo, espressione della bontà del Creatore, e ad amministrare responsabilmente tutto ciò che Egli ci ha affidato.

Entrando nel merito degli **"Stili di vita e educazione tra dottrina sociale della Chiesa e carisma francescano"** Maria Rosaria Restivo, in collaborazione col Prof. Pierluigi Malavasi (Direttore Asa, Università Cattolica di Brescia) – impossibilitato ad intervenire per improvvisi impegni istituzionali –, ha offerto interessanti stimoli, ripercorrendo l'insistente invito del Magistero ad una profonda revisione degli stili di vita a partire da

A ROMA, CONVEGNO PER EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO, ALL'INSEGNA DI SAN FRANCESCO

Intervista di Radio Vaticana



novata coscienza sociale e civile in chiave francescana. In questo nostro tempo, in questa nostra epoca, l'uomo si muove più come padrone ed arbitro assoluto che come custode a cui il Signore ha affidato il Creato come casa di tutti.

D. – Oggi c'è, quindi, poca consapevolezza dell'incidenza dei nostri atti quotidiani nella tutela del Creato...
R. – Sì, veramente poca, tanto che l'educare alla custodia del Creato sembra quasi porsi in termini di diaconia, di servizio, all'umanità del nostro tempo. Non a caso la 'Caritas in veritate' parla proprio di un dovere gravissimo di tutto il popolo di Dio, affinché la custodia del Creato possa divenire sempre più un obiettivo etico e sociale condiviso.

D. – Il cosiddetto 'green style' è sempre più diffuso, e non solo tra gli ambientalisti. Per il cristiano, tuttavia, non si parla solo di rispetto della natura ma di custodia del Creato. La prospettiva è molto più ampia...

R. – Molto più ampia. La custodia richiama ad una permanente coltivazione e cura di ciò che ci è affidato, e non solo: affidato come dono da far fiorire a favore di tutti. La consapevolezza che il Creato sia affidato ad ogni uomo, è davvero da recuperare. Il Creatore ha consegnato la Creazione all'uomo proprio perché questa possa fiorire come giardino, come una casa bella per tutti, per ogni uomo e per le generazioni a venire. Credo, quindi, che questo ponga delle differenze molto forti, anche se a livello globale si sta levando un'attenzione molto forte verso un ripensamento dello stile di vita, del modello di sviluppo e dei modelli di comportamento.

D. – I vostri lavori si svolgono mentre, a livello mondiale, si celebra la Giornata Mondiale della Terra, l'"Earth Day"...

R. – Diciamo che è una felice coincidenza. Ci fa piacere, come ci fa piacere anche pensare come sia importante, come fraternità e come cristiani, sentire tutta la responsabilità di offrire le stupende prospettive che la nostra fede ci indica.

una interiorità rinnovata, e dopo aver sottolineato la pregnanza della proposta della sobrietà, una sobrietà felice, ha riportato il discorso al cuore dell'esperienza di Francesco prospettando l'assunzione degli stili di vita come cammino di prossimità.

L'ampia riflessione proposta dai relatori, assieme all'esito di un brain storming sullo stesso tema guidato dal Prof. Malavasi in occasione dei precedenti incontri promossi a Bologna dalla Fraternità Frate Jacopa, ha costituito l'oggetto di approfondimento del **laboratorio "Verso un manifesto della custodia del creato"**, sapientemente coordinato dal Prof. Carlo Baruffi (docente di tecniche dell'educazione, Università Cattolica di Brescia).

Nella sua introduzione il Prof. Baruffi ha posto in evidenza l'importanza di questo lavoro, chiamando a rispecchiarsi in un compito di consegna in particolare verso le giovani generazioni, sempre più dentro a un clima di superficialità diffusa, di futilità programmata, di deviazione, in una parola, da ciò che è essenziale. Di fronte al bisogno sempre più evidente di riconoscersi in una essenzialità per ridare senso alla vita, le linee ispiratrici della frugalità francescana diventano ancora più urgenti ed utili, con tutta l'interpellanza che questo comporta a testimoniarle e a divenire più capaci di consegnare i valori spirituali perché possa essere conservato ciò che nella creazione ci è stato affidato.

L'intenso lavoro del laboratorio, le parole conclusive dei relatori, la ricchezza dei contenuti proposti, collegati costantemente all'invito a rinnovare lo sguardo, a educare ed educarci all'ascolto per poter essere nello stupore, nel rendimento di grazie e nella custodia, tutto ci ha richiamato a responsabilità, a ripensare la realtà della



Carlo Baruffi e Maria Rosaria Restivo.

nostra vita, del mistero in cui siamo immersi e a metterci in gioco in ogni momento perché si tratta in definitiva di onorare lo statuto creaturale da cui dipende il vero ben-essere dell'umanità. L'occuparci degli stili di vita ci dà la possibilità di metterci in cammino concretamente nel quotidiano per porci in stato di risposta; ci dà la possibilità di fare del nostro quotidiano terreno di riparazione agli enormi squilibri sociali, ecologici, economici, interiori e dunque di fare del nostro modo di vivere in famiglia, nel lavoro, nel contesto sociale un appello a conversione, motivo di speranza per tanti altri uomini e donne

che sono alla ricerca di ciò che può dare respiro alla esigenza di una vita più vera. Ci dà la possibilità di offrire un segnale contro corrente alla cultura consumistica che tutto preforma e cosizza; ci dà la possibilità di combattere la mercificazione della vita in atto che arriva a predare interi popoli dell'acqua, della terra, del sole in un processo sempre più avanzato di accaparramento; ci dà la possibilità di farci stimolo alle stesse istituzioni a modificare il modo di gestire i beni della terra. Sulla conversione dei nostri stili di vita si gioca la possibilità di incamminarci in un'ottica di interdipendenza e di reciprocità per aprirci, nella gratitudine per i doni ricevuti, alla condivisione e alla convivialità.

Da qui passa l'essere anche noi artefici di desertificazione e di morte o il divenire umili collaboratori per celebrare giorno dopo giorno la creazione e la vita. Dunque vale la pena di continuare questa avventura di fraternità!

A cura di Argia Passoni



Scuola di Pace - Celebrazione in memoria di p. Luigi Moro.



UN'ETICA DELLA FRUGALITÀ, CAMMINO DI LIBERAZIONE NELLO SPIRITO DI S. FRANCESCO

*José Antonio Merino**

PREMESSA

Di fronte al problema economico attuale i politici trattano di armonizzare e combinare il rilancio economico e l'austerità. Esempio chiaro si trova nel vertice G8/G20 di Toronto del giugno 2010. La cancelliera tedesca Angela Merkel sosteneva una politica energetica di rigore e di austerità. Il presidente americano Barak Obama, per paura di soffocare la timida ripresa dell'economia mondiale e statunitense con una politica deflazionista, era invece partigiano di un rilancio ragionevole. L'accordo finale è stato raggiunto su una sintesi zoppa: ripresa controllata nel rigore e austerità temperata dal rilancio.

Attualmente per i governi in carica lo slogan "sia rilancio sia austerità" significa il rilancio per il capitale e l'austerità per tutti gli altri. Si assiste addirittura ad una strana concorrenza nella corsa all'austerità. Ma non si tratta di quella austerità virtuosa evangelica e francescana che noi preferiamo chiamare frugalità, bensì di una austerità che priva non soltanto di superfluo ma anche di una parte sempre più grande del necessario. Per la spiritualità francescana il fondamento della austerità è l'amicizia e quella della frugalità è la libertà. L'austerità e la frugalità fanno parte di una virtù più fragile, che la supera e la include cioè della gioia. La questione della austerità e della frugalità non è soltanto economica e sociale, è addirittura antropologica ed esistenziale. L'uomo, nel mondo, necessita di molte cose. Ma questo suo aver bisogno delle cose e servirsi di esse non deve ipotecare la sua personalità, né soffocare la sua libertà. Se desidera realizzarsi come progetto e come vocazione, deve ricercare la libertà interiore, davanti alla brama di possedere e consumare.

Sulle basi di una teoria economica, pianificata come scienza necessaria e difesa dalla maggioranza, si è imposta alla volontà la consegna di produrre di più per consumare di più, e consumare di più perché la produzione non si ferma ma aumenti. Occorre consumare per produrre, e perché il consumo non si arresti, va stimolato con una pubblicità atta a creare nel consumatore esigenze che vanno oltre il livello del suo soddisfacimento. Desideriamo costantemente di avere di più e non appena si soddisfano alcuni bisogni, se ne stimolano e creano dei nuovi. Nella misura in cui si soddisfano i bisogni stimolati, vengono create e lanciate altre ispirazioni sullo stesso piano di vita,

incrementando l'ansia di star bene e i desideri di una vita confortevole.

Nella società del benessere e nei suoi promotori economici si suppone che un benessere maggiore procuri una maggiore felicità, e che la possibilità di consumare sia indice evidente di riuscita nella vita, e quindi un indicatore di intelligenza.

Gli sforzi nobili dell'uomo tesi a superare la miseria, la povertà e le tante limitazioni materiali del passato, si sono trasformati in una spirale senza limiti di bisogni da parte dei consumatori e di stimoli da parte dei produttori e degli agenti pubblicitari e propagandisti. E tuttavia si è constatato ripetutamente che, oltre ai bisogni economici primari, esistono anche desideri secondari e terziari che i beni di consumo non sono in grado di soddisfare. Nella scala della felicità non sempre sono più felici coloro che più posseggono e



più consumano. Il «malessere del benessere» è un dato evidente. Anzi proprio tra le classi più assuefatte al consumismo è andato crescendo un senso spiccato di noia, tedium, stanchezza di vivere.

UN'ECONOMIA DI PRODUZIONE E DI CONSUMO

1. Le società moderne supersviluppate poggiano su un'economia di produzione e di consumo che genera una visione particolare del mondo e della vita e una particolare psicologia. Ci alimentiamo di tutto senza interessarci di che cosa. Interessa solo l'avere nuove sensazioni e soddisfazioni. Il consumismo si è trasformato in stile di vita, in avventura frenetica e in sete insaziabile di divorcare checchessia: cose, oggetti, persone, valori, libri, tempo, idee, immagini, manie. Gli stessi sistemi del pensiero e dell'azione non

sfuggono a questa cultura del momento. L'uomo della società sviluppata, fustigato dalla pubblicità, è un essere che consuma sempre più e sempre più rapidamente, senza capacità di godimento. Assomiglia al ciurlo di cui parlava Platone nel *Gorgia*, che vomitava tutto quel che mangiava. E assieme alle cose e agli oggetti si consuma la stessa vita.

Quando Max Stirner, in *L'unico e la sua proprietà*, si preoccupava di conservare «il godimento dell'io», cercava di «servirsi della vita, ossia di gustarla. Ma in che modo? Usandola, come una candela che si consuma con l'uso. Si usa la vita e se stessi consumandola e consumandosi. Godere la vita è divorarla e distruggerla».

Ma in questo modo i grandi valori dell'uomo si cosificano e finiscono per diventare puri oggetti d'uso e di abuso.

La grande inquietudine del consumista non è di vivere la vita, ma di goderla e approfittarne. Egli non vive il progetto della possibilità esistenziale, ma del come mettere a propria disposizione tutte le cose e oggetti possibili per possederli e goderne.

Nella metafisica del mercato esiste realmente solo ciò che si può comperare e vendere; e quanto più denaro si guadagna, tanto maggiormente si vive. Ridotta a merce, ogni cosa viene interpretata e valutata con criteri commerciali, secondo la logica dello scambio e della vendita. In questo mondo di progresso tecnico si vive l'assenza di una libertà comoda e ragionevole. In altre parole, si vive soavemente e pacificamente una schiavitù sublimata. La coscienza è felice perché i sensi vengono soddisfatti e gli egoismi saziati. Ai livelli alti del benessere «la comunità è troppo soddisfatta per preoccuparsi», come diceva J. K. Galbraith nel suo libro *Capitalismo americano*, e accettare il rischio di una coscienza trascendente e di una cultura dell'ascesi.

Il consumismo, creando una cultura dell'esperienza sensibile immediata e del godimento istantaneo, favorisce una psicologia da *fast food*, o del consumo rapido, che incide nei rapporti dell'uomo con le cose, anzi nel suo stesso modo di autointerpretarsi e valutarsi come persona. Spesso quanto meno si è persona, tanto più si ha bisogno di possedere e ostentare che si possiede, per tappare e supplire i limiti e le carenze personali.

UN CONSUMISMO DIVORANTE

2. L'atteggiamento tipico del consumista è di divorare tutto il possibile nella misura possibile. Il consumista incontrollato è come il bambino capriccioso che pretende incessantemente il biberon. Lo si vede manifestamente nei casi patologici, come l'alcoolismo e la droga, che creano dipendenza. Ma si manifesta pure in varie altre forme di consumo: televisione, viaggi, vetture, sesso, ecc. Consumare diventa uno stile di vita che esige di avere, e sfocia in una maniera di essere. Sono ciò che consumo e consumo quanto ho.

L'uomo necessariamente possiede qualcosa: la coscienza, le idee, i propositi, i vestiti, la casa, ecc. Per questo non si deve contrapporre esageratamente l'essere all'avere, visto che ogni essere esige inevitabilmente i propri averi. Il problema nasce quando l'avere divora l'essere, lo offusca e lo snatura. Fuori del problema metafisico dell'essere e dell'avere, quali forme di esistenza e quali categorie ontologiche e assiologiche della vita, occorre sottolineare che l'uomo è un progetto che si realizza attraverso mezzi e circostanze condizionanti. Il

disordine e la sventura sopraggiungono quando i mezzi soppiantano e sostituiscono i fini.

L'esistenza umana non si sazia nel dualismo tra essere e avere, bensì nella triade essere-avere-usare (consumare). Può quindi succedere che uno viva l'avere in modo accumulativo, senza consumi, come nel caso dell'avaro. Il consumare può creare una psicologia di fruizione o piacere puntuale e istantaneo, senza sguardo sul futuro. Il consumo condiziona in tal caso tutto l'essere, creando un particolare rapporto tra l'uomo e le cose od oggetti consumati o da consumare. Il consumista cerca di soddisfare illimitatamente i propri desideri. Si è davanti a un'etica, se così si può ancora chiamare, del benessere, che non coincide necessariamente con la via della felicità e neppure del massimo godimento. Nella prospettiva consumista, l'acquistare, il possedere e il godere costituiscono i diritti umani inalienabili; non ci si preoccupa del come, dove e quando conseguirli e praticarli. L'uomo diventa ciò a cui si dedica e che motiva la sua condotta e giustifica il suo comportamento.

Lo spirito consumista cosifica i rapporti con gli altri uomini e con le cose. Si passa da una soggettività visuta a un'oggettivazione sentita e desiderata. Il corpo non è più il corpo-soggetto ma il corpo-oggetto; e la vita si chiude alla propria fondamentale disponibilità e creatività per trasformarsi in un susseguirsi di sensazioni e di esperienze temporali e immediate.

Bisogna riconoscere e denunciare simile atteggiamento come un pericolo e una minaccia permanente di nichilismo e annullamento del senso di vivere, come un addormentamento del dinamismo profondo dello spirito che rende incapaci di vedere, scoprire e vivere i grandi valori trascendenti dell'esistenza.

Fondamentalmente l'uomo è desiderio di essere e porta in se stesso un anelito di trascendenza. Se identifica la sua vita con ciò che ha, possiede e consuma, svuota il proprio mistero ontologico e si riduce a un animale in preda ai desideri e senza densità metafisica.

ASCESI E RINUNCIA PER L'UMANIZZAZIONE E LA LIBERTÀ DELL'UOMO

3. Per lo spirito consumista non hanno senso l'ascesi e la rinuncia. Incapace di comprenderle e di praticarle, si oppone ad esse come a dei fantasmi letali.



Tuttavia le religioni, non meno dei grandi sistemi etici, hanno sempre difeso la necessità dell'ascesi e della rinuncia, quali mezzi necessari e convenienti per l'umanizzazione e la libertà dell'uomo.

Nelle grandi religioni la pratica dell'ascesi è evidente. Ma essa si manifesta pure nei movimenti culturali animati da un'etica o da una mistica, come stanno a testimoniare i pitagorici, la scuola di Platone e gli stoici, che difendevano un'ascesi e una rinuncia di carattere religioso. È pure esistita un'ascesi di carattere razionale e pratico, com'è dato vedere nella scuola fondata dall'ateniese Antistene, e che ha avuto il suo rappresentante migliore in Diogene. Per questi filosofi cinici solo una cosa era importante: la felicità interiore, da conseguire attraverso una grande indifferenza a tutto ciò che non era la virtù morale. La libertà era solo conseguibile attraverso l'autarchia, o indipendenza da ogni realtà circostante.

Il vangelo di Gesù Cristo invita costantemente a vivere e a esercitare la libertà interiore davanti al possesso e al consumo. A colui che si ispira al vangelo e desidera vivere nel suo spirito non viene imposta una rinuncia radicale al possedere e al consumare; viene tuttavia presentata e proposta, indubbiamente, l'opportunità di praticare in concreto la rinuncia e l'ascesi, a beneficio della libertà propria e altrui.

Alla società attuale, produttivista e consumista, il vangelo presenta il suo messaggio sul valore dell'uomo e dell'umana libertà. Il messaggio di Gesù smaschera la tesi che il consumismo e il benessere siano le basi di una profonda e vera felicità. Alla sua luce si può valutare meglio questo nostro continuo affannarci, questo nostro desiderio di possedere sempre più, questa nostra febbre spietata di prestigio e di concorrenza, questo nostro culto del superfluo e ansia di consumare. La «forza dello spirito» è la grande libertà interiore davanti alle cose e agli oggetti, e allo stesso tempo conferisce a chi la possiede una semplicità vitale che lo aiuta a comportarsi saggiamente nella vita quotidiana e a scoprire valori non oggettivabili né inventariabili, e tuttavia capaci di apportare una gioia e una felicità ben maggiore di tutti gli oggetti tattili e le sensazioni corporee.

L'ascesi e la rinuncia evangelica non sono animate da una visione negativa della vita e del mondo, ma sono mezzi convenienti e utili per difendere la libertà davanti ai falsi idoli di questo mondo: denaro, potere, prestigio, sesso, piacere. Il possesso, lo sviluppo e il consumo non sono fini a sé. Non l'uomo deve vivere per loro, ma loro sono per l'uomo. Inoltre, quando si scopre la gratuità della vita e di tutti i beni che essa possiede, si acquisisce il senso della partecipazione, della comunicazione e della distribuzione. L'egoismo viene spiazzato dal senso comunitario, e ogni cosa può trasformarsi in mezzo di promozione e incremento della grande famiglia umana.

Un consumismo non dominato e non razionalizzato diventa facilmente un despota o un dolce tiranno che distrugge la libertà personale e la comunicabilità gioiosa tra persone. Il soggetto si trasforma in oggetto e il consumatore è ridotto a un fattore di consumo e di sciupio, alienato e spersonalizzato. Davanti a questa realtà, tanto negativa e disumanizzante, il vangelo offre una risposta e un modo di essere e di trattare con le cose, perché l'uomo si assuma le proprie responsabilità e acquisisca la sua necessaria libertà.

FRANCESCO D'ASSISI: LA FORZA DELLA POVERTÀ

4. Francesco d'Assisi, uomo evangelico e seguace di Cristo, ha compendiato e incarnato i grandi valori evangelici, dominando quanto lo poteva separare dall'ideale prediletto. La sua opzione radicale per il vangelo ha messo in crisi tutte le realtà materiali, psicologiche e affettive che potevano essergli di inciampo nella conquista del regno di Dio.

Quando il giovane atleta di Cristo si spoglia dei vestiti davanti al vescovo di Assisi e agli occhi attoniti dei presenti, ha già maturato nel suo intimo un cambiamento radicale davanti alle cose e alla vita. Il suo biografo Tommaso da Celano commenta il fatto laconicamente: «Si lancia nudo nella lotta contro il nemico nudo» (1C, 15). Non è facile spogliarsi di ciò che si ritiene e si interpreta normalmente come necessario. Ma in questo spogliarsi egli trova la protezione e scopre il senso pieno della sua vita: *Padre nostro che sei nei cieli*. A partire dall'esperienza di questo cielo, abitato dall'infinito amore, egli si denuda di tutte le cose materiali, che coprono spesso egoismi distruttivi e dipendenze paralizzanti.

Francesco sceglie la povertà per imitare Cristo e come modo concreto e specifico di vivere il vangelo. Ma il fatto denota anche uno stile di rapportarsi alle cose e di essere nel mondo. Pur non disprezzando nulla, è prevenuto non per le cose in se stesse, ma per il proprio atteggiamento davanti alle cose, perché non gli capitì di sostituire i fini con i mezzi. Appassionato di Dio, Francesco ama tutte le cose, vive con esse e canta attraverso esse. Ma ha assoggettato nel massimo grado l'istinto di possedere, dominare e consumare. Intuisce perfettamente che il consumo abusivo costituisce una sorta di accecamento della mente, che porta a una perversione della volontà. Non ha bisogno di consumare le cose o divorare oggetti per poter godere. Libero da ogni possesso materiale, psicologico, mentale e affettivo, può godere intensamente di tutta la creazione. Uomo rinnovato, semplice e limpido nello spirito,



va alle cose senza ansia alcuna di accumulare o consumare, con spirito di servizio, di rispetto e di comunicazione.

L'unico possesso che il Poverello accetta è quello della propria negatività; cioè egli accetta le proprie debolezze, smacchi e peccati (1R, 17, 7). E li accetta non con amarezza o pessimismo, ma con urgenza di realismo che debella ogni narcisismo e porta a un'umiltà gioiosa e saggia. La povertà di Francesco non presenta nessuna tonalità amara, aggressiva o riven-dicativa del bambino viziato, ma è umiltà e gioia: «Madonna santa povertà, il Signore ti salvi con la tua sorella, la santa umiltà!» (LdV, 2). La povertà possiede una grande forza antropologica e terapeutica: «La santa povertà confonde la cupidigia, l'avarizia e le preoccupazioni di questo mondo» (LdV, 11), e sa rendere a ciascuno il suo e restituire a Dio i beni che gli appartengono. La povertà deve estendersi non solo alla dimensione economica, ma anche a quella antropologica e psicologica. Per questo la rinuncia si impone sia davanti alle cose materiali sia, ancor più, davanti agli atteggiamenti volitivi e affettivi (1R 1, 3-5; 2R 10,2).

Francesco è un appassionato della libertà. Tutta la sua attività e il suo atteggiamento umano, come tutte le realtà intramondane, devono venire interpretate e assunte da questo principio orientatore. La libertà è un progetto che difficilmente si realizza senza un processo arduo di liberazione. Lo spirito di Francesco viene accolto appieno da Jacopone da Todi, il poeta della libertà del povero. Egli scrive nelle *Laude*: «Povertate è nulla avere / nulla cosa poi volere / et onne cosa possedere / en spirito de libertade». E fra Egidio, compagno di Francesco, nei *I Detti*, lo esprime nei termini seguenti: «Aquila che vola altissima, se portasse legata a un'ala una delle travi della chiesa di San Pietro, non salirebbe tanto in alto». Nella difesa della libertà umana e della conquista dello spirito evangelico bisogna ascoltare e lodare il senso di rinuncia e di ascesi che troviamo negli scritti di Francesco e nei suoi seguaci.



Il distacco francescano dalle cose non è dovuto a nessun disprezzo o indifferenza stoica nei loro confronti, bensì all'apprezzamento e valorizzazione che si dà all'assoluto, che è Dio. L'ascesi e la rinuncia comandate da Francesco sono sempre rette dalla moderazione e dalla libera responsabilità del singolo, come ben si può vedere nelle espressioni che accompagnano le urgenze della mortificazione: «con la benedizione di Dio» (1R 2, 14), «secondo la grazia che dà loro il Signore» (IR 9, 20; 11, 1), «nel modo che ti sembra meglio» (LfL), «secondo la divina ispirazione» (1R 2, 1; 2R 2, 9), ecc.

L'ascesi e la rinuncia non sono attività finalizzate a se stesse, ma riferite a Dio e all'ideale evangelico, e destinate ad aprire il cammino che porta alla libertà personale e cristiana. L'ascesi e la rinuncia francesche sono piene di fiducia, di gioia e di speranza, perché alla fine di ogni rinuncia non c'è il vuoto o l'amarezza del nulla, ma la grande promessa del Regno e la realizzazione della perfetta esistenza.

La scelta di un modo concreto di vita condiziona necessariamente il modo di avere e di operare, e lo stile di vita. La scelta dell'essenziale esige che si rinunci a ciò che non è sostanziale, vano e pericoloso; e viene compiuta a partire dall'orizzonte della gioia per il fatto che l'intera esistenza viene interpretata come dono e come grazia.

La rinuncia e l'ascesi francesche non provengono da stanchezza di vivere né da alcun pessimismo esistenziale, anzi sgorgano dalla voglia di vivere e dalla gioia di esistere. Opportunamente osserva P. Prini, ne *La scelta di essere*, che «l'ascetismo francescano è un ascetismo eudemonico. È l'ascetismo della perfetta letizia».

Si tratta di un'ascesi praticata a partire dalla gioia e dalla voglia di vivere, non dalla tristezza e dalla noia. La prassi francesca della rinuncia e della povertà come opzione di vita contesta profeticamente il pragmatismo economico e lo spirito borghese. Accentuando il primato dell'essere sull'avere e sul fare si pone in atteggiamento frontale davanti alla società consumista e produttivista. La povertà vissuta da Francesco non è decadimento nella miseria, né cedimento a uno spirito incerto e pigro. È la lode inconfondibile dell'altissima dignità dell'uomo che ha superato la cosificazione e si è incontrato con la pienezza di un'esistenza realizzata in Dio, creatore dell'universo.

La gioia cantata e vissuta da Francesco e accompagnata da un'ascesi liberante e umanizzante non è una semplice esortazione morale o un'espressione ludica banale, bensì la dimostrazione di quello straordinario risultato ontologico al quale hanno mirato e preteso di arrivare le filosofie di ogni tempo: la verità dell'essere uomini. Una verità che si manifesta nella trasparenza dell'essere al di sopra e al di là dell'avere, del consumare e del fare. In questo modo l'uomo raggiunge il suo giusto e vero posto nel mondo.

PER UNA NUOVA CULTURA

5. Per la creazione di una nuova cultura basata sul rapporto trasparente e rispettoso dell'uomo con la natura e con le cose, l'ascesi costituisce un mezzo necessario, teso a liberare dalle ambizioni inutili. Il nostro tempo richiede una grande lucidità mentale e un grande coraggio della volontà: lucidità per liberarsi dalla confusione e da forme etiche distruttrici, e

audacia per affrontare l'accidia e spezzare ogni forma paralizzante del possedere e del consumare. Lo spogliarsi liberamente dei beni destà l'uomo alla disponibilità. I più generosi sono i più disponibili, mentre chi più ha da perdere non rischia ma si difende e trinca dietro sicurezze fragili.

Con ironia e humor Péguy, non ancora ventenne, affermava che l'anticristo del mondo moderno non sono i libri di pornografia, che non sono abbastanza perversi, ma i libretti della Cassa di Risparmio che si presentano ai bambini assieme a una mistica dell'economia che crea una morale malata. Una visione della vita che si basi sulla sola economia e sulla forza del possedere e del disporre rende lo spirito incapace di vedere e scoprire i valori gratuiti: la vita, l'amicizia, l'affettività, la bellezza, il godimento estetico, l'armonia spirituale, la generosità e il sacrificio. Bisogna superare il falso pregiudizio di pensare che non avere nulla sia essere nulla, come diceva G. Marcel. San Giovanni della Croce con il suo *nada, nada, nada* (niente, niente, niente) e Francesco d'Assisi con la sua povertà radicale lo smentiscono, e ci fanno scoprire la possibilità di godere di un universo infinitamente più vasto, profondo e suggestivo.

Il desiderio disordinato di consumare e trangugiare inutilmente dovrebbe venir sostituito da un'etica della frugalità. Questa morale della moderazione può correggere la deformazione spirituale dell'esigenza del superfluo come diritto di esistere. La frugalità e la moderazione nell'uso e nelle sue pretese abituali può correggere le forme abusive dell'avere e del consumare, a favore dell'essere e del condividere.

Il principio tanto diffuso dell'«usa e getta» andrebbe sostituito con il principio saggio di potere e saper godere delle piccole realtà della vita quotidiana e di non lasciarsi trasportare dalla moda di un consumismo distruttivo. Per questo bisogna scoprire i valori gratuiti, anche se difficili, della libertà, dell'autodominio, della gioia e della celebrazione della vita come grande sacramento gratuito e come orizzonte delle migliori possibilità dell'uomo. Il «beati i poveri di spirito» del vangelo continua a porsi come grande ideale umano, che pochi hanno avuto il coraggio e la fortuna di sperimentare. E in questa avventura dell'essere e dell'essere felici, Francesco d'Assisi continua a essere un paradigma e un centro di riferimento per chiunque voglia scommettere sui veri valori e sulle autentiche gioie della vita.

* Pontificia Università Antonianum



Scuola di Pace STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME "RIPARARE LA CASA DELLA CONVIVENZA UMANA" Roma, Casa Frate Jacopa, 15-17 giugno 2012

La presente sessione della Scuola di Pace prosegue nell'approfondimento degli stili di vita volgendo l'attenzione al **riparare la "casa" comune**. Il creato come realtà destinata alla vita di tutti ci interpella attraverso le nostre scelte a rendere ragione nei fatti dell'originaria fraternità umana. E questo passa dall'assunzione di uno stile di vita più sobrio e solidale, vero e proprio **cammino di prossimità** in un ritorno all'essenziale che soccorra all'impovertimento di risorse e di futuro in atto, sempre più escludente.

Uno stile di vita volto al convivere e al condividere deve darsi **cura del bene comune**. Rendere possibile a tutti l'accesso alle risorse fa parte del riconoscere il creato quale casa di tutti, e dunque del riconoscere i diritti di creazione come diritti umani nativi inalienabili, diritti di cittadinanza universale (cf CV 43). Ci chiama a ripensare le regole del vivere insieme: non si può infatti parlare di eco-logia (discorso sulla casa) senza parlare di eco-nomia (regole della casa) e senza rivedere il governo della casa comune (cf. *Messaggio per la Giornata della Pace 2008*) per crescere nella direzione di uno sviluppo umano integrale.

Imparare a vivere in una **logica di interdipendenza e di reciprocità** richiede vigilanza evangelica, una conversione perseverante perché l'etica del limite, della gratuità, della responsabilità possa divenire linea di condotta sociale.

Ad una rinnovata **sapienza dell'abitare la terra** è affidata la possibilità di uscire dall'inquinamento che contrassegna il nostro tempo, inquinamento ambientale, ma al tempo stesso inquinamento del cuore e delle relazioni. E porsi in un'ottica di custodia, rigenerando speranza e futuro.

L'articolazione della riflessione in due grossi nuclei tematici si avvarrà della guida di due relatori particolarmente esperti in materia:

* **il Prof. Martin Carbajo ofm** (docente di teologia morale e Vicerettore Pontificia Università Antonianum) che, in continuità con le precedenti trattazioni, offrirà alla luce della spiritualità francescana le riflessioni su "Stile di vita in un mondo globale: il pellegrino e il turista" e "Verso un'etica dell'ospitalità";

* **il Prof. Simone Morandini** (docente di teologia della creazione presso la Facoltà Teologica del Triveneto, membro del gruppo "Custodia del Creato" dell'Uff. Naz. Cei per il Lavoro ed i Problemi Sociali) che con la riflessione "Abitare la terra, custodirne i beni", ponendo la questione ambientale come orizzonte entro il quale pensare le grandi questioni legate al futuro dell'umanità, offrirà stimoli ad un profondo ripensamento anche delle forme sociali e politiche del nostro vivere assieme, prospettando gli stili di vita come esercizio di cittadinanza.

Come sempre la Scuola di Pace si svolgerà in un clima di preghiera e di dialogo fraterno e comprenderà anche una visita guidata all'Orto Botanico di Roma.

Gli arrivi sono previsti venerdì pomeriggio (S. Messa d'apertura alle ore 18,30). Nella serata di venerdì alle ore 20,30 l'Assemblea annuale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa.

Sono materiali utili all'incontro il libro "Francesco d'Assisi e l'etica globale" di Martin Carbajo Nunez, EMP 2008 ed il libro "Abitare la terra, custodirne i beni" di Simone Morandini, Projet Edizioni 2012, che verrà presentato alla Scuola di Pace

PER INFO E PRENOTAZIONI rivolgersi alla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8, Roma Tel. 06631980-3282288455, o al sito www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it, per ricevere il programma dettagliato.

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

Incontri quaresimali a Bologna su “Sobrietà, uno stile di vita”

Negli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010 - 2020 “Educare alla vita buona del Vangelo” emerge, come centrale nel rapporto educativo, l’urgenza di generare alla relazione personale “profonda e stabile con Gesù”, ben espressa dal verbo «dimorare» che significa trovare nell’incontro con il divino Maestro quella “stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo” (3,25) senza i quali sarebbe impossibile educare. E-ducere, infatti, significa tirar fuori il bene, il bello, il buono, il vero che Dio ha seminato in noi per farci maturare rendendoci persone capaci di essere in relazione con Dio, con gli altri e con noi stessi, ha detto Sr. Lorella Mattioli (terziaria della Beata Angelina) intervenuta agli incontri organizzati dalla Parrocchia S. Maria Goretti in Bologna e dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa, su “Sobrietà, uno stile di vita”.

Se noi genitori, catechisti, educatori (e siamo tutti educatori potenziali) rinunciamo ad educare e lasciamo campo libero all’autoeducazione e all’autoformazione, sarà inevitabile inquinare il nostro stile di vita improntandolo a una ricerca smodata di possesso. Possedere più cose possibili, fare più esperienze possibili, alla ricerca di emozioni sempre più forti ed estreme, porta inevitabilmente a lasciarsi possedere dalle cose stesse.

Oggi si desidera avere sempre di più e “si suppone che un benessere maggiore procuri una maggior felicità, che la possibilità di consumare sia indice evidente di riuscita nella vita” ha affermato p. José Antonio Merino (Pontificia Università Antonianum, Roma).

Ma nella scala della felicità non sono più felici coloro che più posseggono e più consumano. Il «malessere del benessere» è un dato evidente. Il messaggio di Gesù smaschera la tesi che il consumismo e il benessere siano le basi di una vera felicità.

Il desiderio disordinato di consumare e trangugiare inutilmente dovrà essere sostituito da un’etica della frugalità e della moderazione, per correggere le forme smodate dell’avere e del consumare a favore dell’essere e del condividere.

In quest’avventura dell’essere, e dell’essere felici, Francesco d’Assisi costituisce un punto di riferimento per chiunque voglia scommettere sui valori veri e sulle autentiche gioie della vita. Secondo l’insegnamento del Vangelo, la nostra vera ricchezza sarà data dalla scelta di una povertà e di una sobrietà intese non come rinuncia e



privazione fini a se stesse, ma come apertura in noi di spazi di libertà in cui Cristo ponga la sua dimora per farci vivere in spirito di gratuità e di restituzione dei doni che il Creatore ci ha elargito. In questo modo la parrocchia, famiglia allargata, diventerà il luogo dei talenti restituiti, il luogo in cui esercitarsi al perdono reciproco.

Gli incontri della Quaresima 2012 hanno avuto nel Messaggio del Papa il loro senso e la loro ragion d’essere, in quanto il Messaggio sprona a ridestarsi da uno stile di vita caratterizzato da un’“anestesia spirituale che rende ciechi alle sofferenze altrui”. Citando la Lettera agli

Ebrei, il Papa ci invita a prestare attenzione gli uni agli altri “per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”. È nell’amore-carità il senso, il fine che muove al cambiamento degli stili di vita, amore non sentimentale, ma “esodo permanente dell’io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio” (DCE,6). La sobrietà va vista, dunque, come espropriazione del proprio io obeso, gonfiato e ripiegato su se stesso.

Per uscire dall’“anestesia spirituale” che intorpidisce gli animi in quest’epoca dominata dalla tecnica caratterizzata da “un’ipertrofia dei mezzi e un’atrofia dei fini” (Ricoeur), occorre un cambiamento del cuore che coinvolga il nostro rapporto con la creazione, vista non come una cosa puramente meccanica, ma come il primo libro in cui Dio “parla a noi e ci mostra i valori veri” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 1,12).

Per sensibilizzare a uno stile di vita improntato al rispetto e alla custodia della nostra “Casa comune” (il creato) il Prof. Pierluigi Malavasi (Direttore Alta Scuola per l’Ambiente, Università Cattolica Brescia) ha condotto un “brain storming”, laboratorio di elaborazione creativa delle idee, che ha visto i partecipanti trasformarsi da semplici uditori in soggetti propositivi di nuovi comportamenti per la realizzazione di uno sviluppo autentico e sostenibile.

Un primo risultato è stato ottenuto: la presenza assidua e numerosa di parrocchiani e non, ha risvegliato l’attenzione su tematiche urgenti, oggi spesso disattese, che nella sede della parrocchia di S. Maria Goretti hanno trovato un ambiente accogliente, aperto a un dibattito vivace e costruttivo.

Lucia Baldo

SUCCEDE NEL MONDO

ECUADOR - "Possiamo vivere senza oro, mai senza acqua": riflessione dei Vescovi sullo sfruttamento delle risorse naturali

Attraverso un documento intitolato "Abbiamo cura del nostro pianeta", i Vescovi dell'Ecuador hanno sottolineato che questo tema costituisce una "grande sfida" sia per il governo che per le compagnie minerarie e petrolifere, perché l'estrazione delle risorse dovrebbe essere fatta "senza incidere negativamente sulla vita umana e sulla natura". I Vescovi hanno spiegato che non si tratta di dire "un sì o un no definitivo e acritico allo sfruttamento minerario e all'estrazione del petrolio, ma di cercare di informarsi ampiamente e dettagliatamente sui vantaggi e sui danni, e quindi di prendere decisioni intelligenti, opportune e coraggiose". Il documento dei Vescovi, appare pochi mesi dopo che l'Ecuador ha iniziato lo sfruttamento delle risorse minerarie su scala industriale, tema che gli stessi Vescovi definiscono "delicato, complesso e controverso". I Pastori invitano a riflettere sulla cura della salute e della vita umana. "Possiamo vivere senza oro, mai senza acqua" si legge nel testo. Inoltre comunicano che continueranno ad accompagnare le sorelle e i fratelli colpiti dai problemi sociali e dai pericoli derivati dal petrolio e dalle estrazioni minerarie, attraverso la formazione di "una coscienza ecologica". Il documento sottolinea che l'estrazione artigianale e su vasta scala ha sempre luogo vicino ai fiumi e alle lagune, vicino alle case delle persone con alti livelli di povertà e di emarginazione. Tuttavia "non sempre hanno migliorato le loro condizioni di vita. Al contrario, gran parte della popolazione tende a peggiorare il suo sviluppo sociale, morale ed economico". "I conflitti sociali sono ogni giorno più gravi e numerosi" affermano i Vescovi, e sono dovuti al crimine organizzato, alla promulgazione delle leggi senza una consultazione preventiva o legislativa, in assenza di una tutela ambientale, oppure senza una consultazione libera, informata ed opportuna.

(CE) (Agenzia Fides, 24/04/2012)

COLOMBIA - Ancora gravi problemi umanitari nelle "zone dimenticate" del paese: rapporto del CICR

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) in Colombia ha presentato a Bogotà e in altre nove città in cui opera, il suo rapporto annuale contenente gravi segnalazioni sui crescenti problemi umanitari che affliggono la popolazione civile. Problemi come lo spostamento forzato, le minacce, la violenza sessuale, le violazioni contro il lavoro dei medici e i danni ai beni delle comunità, sono inseriti nel contesto del conflitto armato interno che la Colombia vive da quasi 50 anni. Come indicato nel comunicato CICR, il rapporto è anche un modo di ricordare a tutte le parti coinvolte nel conflitto, che devono rispettare ed applicare rigorosamente le normative umanitarie. I problemi umanitari sono più comuni nelle cosiddette "zone dimenticate". In questi luoghi la popolazione soffre le conseguenze dei combattimenti e delle operazioni militari. Inoltre in queste zone mancano i servizi di base come l'acqua, l'istruzione

pubblica, l'assistenza sanitaria e i trasporti. A Medellin, Tumaco e Buenaventura, il rapporto segnala che la popolazione deve affrontare non solo le conseguenze del conflitto interno, ma anche altre forme di violenza organizzata. Il rapporto rileva casi di irrorazione aerea delle colture illecite. Pratica che però ha colpito anche le piantagioni legali delle comunità che vivono nelle zone di conflitto, e che ha reso ancora più difficile trovare cibo e sostentamento, oltre a incidere sulla salute della popolazione.

Nel 2011 il rapporto ha catalogato più di 760 violazioni del diritto internazionale umanitario: il governo ha compiuto degli sforzi per cambiare questa realtà, ma questi sono ancora insufficienti. Per dimostrare che queste regioni fanno parte "dell'altra Colombia", "la Colombia dimenticata", Jordi Raich, capo della delegazione del CICR, cita i dati che dimostrano la disparità nella crescita economica del paese. Sulla base delle cifre fornite dalla Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL), Raich ha sottolineato che la Colombia è il secondo paese con la peggiore distribuzione del reddito. Allo stesso tempo, nel 2011, la crescita economica del paese è stata superiore al 5%, uno dei più alti in America Latina.

(CE) (Agenzia Fides, 20/04/2012)

MESSICO - Il dramma delle violenze e dello sfruttamento minorile, all'interno e fuori dalle famiglie

L'80% dei bambini dello stato di Jalisco subisce ogni tipo di violenza familiare, dalle urla ai maltrattamenti verbali, agli insulti, a crudeli violenze fisiche, sproporzionate per i piccoli. L'11% dei minori che lavorano per le strade vengono gravemente sfruttati. Tutti questi abusi causano seri danni psicologici ed emotivi. Gli esperti hanno riscontrato diversi casi di depressione e stress in piccoli di addirittura 6 mesi di età. I sintomi più evidenti e costanti sono disturbi d'ansia, depressione, scarso rendimento scolastico, isolamento, problemi di sonno. Molti inoltre pensano o addirittura tentano il suicidio, ma la caratteristica più comune è che diventano a loro volta bambini assai violenti. Questi minori costretti a lavorare per le strade non hanno sogni, non desiderano giocattoli, devono solo lavorare per dare il denaro ai rispettivi genitori per poter avere da mangiare. Il 59,4% dei bambini lavoratori sono sfruttati dalle loro stesse famiglie, mentre circa il 20% è "assunto" alle dipendenze di estranei. Inoltre il 7% di

queste piccole vittime viene utilizzato per il mercato sessuale e la prostituzione, situazione particolarmente grave nelle località turistiche. In occasione della Giornata del Bambino, gli esperti non hanno chiesto regali per i piccoli ma attenzione, affetto e impegno reale, visto che si tratta della generazione futura di adulti. Occorre creare spazi adeguati per i minori che lavorano per le strade e dare loro la possibilità di poter continuare a studiare, servono scuole adatte ad accoglierli, con maestri in grado di assistere questi "caso speciali", unitamente a genitori amorevoli e rispettosi della crescita dei loro piccoli.

(AP) (Agenzia Fides, 2/5/2012)



UN'ECONOMIA PER L'UOMO E PER LA SOCIETÀ

Card. Angelo Bagnasco

La questione etica

...La questione etica è centrale perché, essendo l'economia un'attività umana, ed essendo l'uomo un soggetto morale, ogni sua azione ha a che fare con la dimensione etica, cioè è morale o immorale. Diciamo subito che è morale tutto ciò che costruisce la persona ed è immorale ciò che le va contro. Ma s'impone un'ulteriore precisazione, e cioè che ciò che costruisce un uomo non necessariamente corrisponde a ciò che gli piace o gli conviene in termini utilitaristici; gli fa bene solamente tutto ciò che è in linea con ciò che è, con la sua verità di soggetto intelligente e responsabile, aperto agli altri.

La cultura contemporanea pervasiva in mille rivoli è di matrice individualista, e ha sposato la visione propria di un certo radicalismo che vede nell'uomo un soggetto fine a se stesso, che si concepisce come unica norma del suo agire. Sembra una concezione che promuove la libertà individuale ed emancipa l'uomo da regole o leggi esterne, come a dire che qualunque eteronomia umilia di per sé e uccide l'autonomia soggettiva. In realtà, non libera affatto l'uomo ma lo condanna alla solitudine con se stesso. In questa visione, il criterio dell'agire morale viene ad essere esclusivamente il soggetto, e l'azione risulterebbe morale – cioè buona, cioè costruttiva della persona – non in quanto è conforme a dei valori più alti, ma in quanto è il risultato di una libera scelta. L'etica sarebbe dunque l'etica della scelta non l'etica dei valori. La prima è appiattita sul piano soggettivo, mentre la seconda, a partire dalla libertà da coazione come requisito previo della responsabilità morale, si misura con i valori oggettivi che danno contenuto e sostanza alla mia libertà.

...La persona, dunque, è un soggetto con alta densità relazionale, ed è vivendo il suo essere relazione che realizza se stesso, ma relazione con chi? Con le cose materiali certamente, ma anche con gli altri per condividere e camminare insieme, per trovare quel completamento che, prima di essere funzionale (cioè necessario alla vita pratica) è di ordine spirituale e morale. Ma ciò non basta ancora, l'uomo ha bisogno di vivere in relazione con l'Assoluto, con la Trascendenza, con Dio: "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia" (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 78). Il problema del fondamento di tutto ciò che esiste è ineludibile sul piano non solo teoretico, ma anche pratico: ciò che è fragile e relativo rimanda ad un fondamento assoluto che lo precede e lo giustifica nell'esserci, ma che anche dona direzione e senso. L'universo stesso, attraverso la coscienza umana, chiede di essere salvato dall'assurdo, dal nulla di significato. Tutto, uomini e cose, hanno biso-



gno di futuro, perché il presente è troppo stretto, e l'universo è troppo poco. Vivendo il suo essere relazione aperta, intelligente e umile, l'uomo vive anche vicino a se stesso, non estraneo al suo cuore. All'interno di questo orizzonte metafisico ed etico si colloca ogni attività umana; ma innanzitutto si comprende che veramente "la persona è ciò che di più nobile c'è in tutto l'universo" (San Tommaso, *S.T.*, q. 29 a.3), e non è "un'ignobilità marmellata" come affermava Sartre (*cfr La nausea*), o "un volto sulla sabbia" come sosteneva Foucault.

Per queste ragioni l'uomo e il suo vero bene hanno un primato anche nell'attività economica come, più ampiamente, nell'organizzazione sociale e nella vita politica: "il primo capitale da salvaguardare e valorizzare – scrive Benedetto XVI – è l'uomo, la persona, nella sua integrità (...) Dio è il garante del vero sviluppo dell'uomo, in quanto, avendolo creato a sua immagine, ne fonda altresì la trascendente dignità e ne alimenta il costitutivo anelito ad 'essere di più' (...) Se l'uomo fosse solo frutto o del caso o della necessità, oppure se dovesse ridurre le sue aspirazioni all'orizzonte ristretto delle situazioni in cui vive, se tutto fosse solo storia e cultura, e l'uomo non avesse una natura destinata a trascendersi in una vita soprannaturale, si potrebbe parlare di incremento o di evoluzione, ma non di sviluppo (...). La questione sociale è diventata questione radicalmente antropologica" (Benedetto XVI, *Enc. cit.* n.25, 29,75). La questione antropologica ci pone di fronte a quell'insieme di valori fondativi e irrinunciabili che costituiscono la cosiddetta "etica della vita" e che sono: la vita dal concepimento fino al tramonto naturale, la famiglia formata da un uomo e una donna fondata sul matrimonio, la libertà di religione e di educazione. Tale complesso valoriale è come una radice che non può essere tagliata senza uccidere l'albero, e per questo non lo si può negoziare...

Alcune applicazioni

Dopo aver accennato alla situazione economica e culturale nella quale versiamo, e aver ricordato la centralità dell'uomo secondo una visione personalista e comunitaria nella quale la dimensione etica è costitutiva, cerchiamo ora di concludere con alcune applicazioni più puntuali in riferimento al tema dell'economia.

a) La funzione sociale della proprietà, cioè la destinazione universale dei beni della terra. Nell'ottica cristiana, ma penso anche in un'ottica strettamente razionale, i beni del creato, prima che essere partecipati ai singoli secondo il principio-diritto della proprietà privata, hanno una destinazione universale...

Se il principio della proprietà privata è fondato ed è sorgente di cura, iniziativa e libertà, la mentalità esclusivista è un'altra cosa: se il primo fa bene al singolo e alla società, la seconda non fa bene né all'uno né all'altra, non costruisce la persona nella linea della relazione e del dono, ed è miope e dannosa per la collettività intera...

b) Dai principi sopra richiamati, si ricava la necessaria partecipazione alla vita economica.

...È evidente che le responsabilità sono diverse per ruoli e livelli, ma è necessario che ognuno possa in qualche misura avere una visione d'insieme della realtà economica, produttiva e finanziaria, per poter maturare la percezione che il proprio particolare si muove in modo virtuoso in un progetto d'insieme che chiamiamo "bene comune"...

c) Il valore della politica. Parlare dell'importanza della politica non significa, chiaramente, inibire l'iniziativa personale o dei corpi intermedi, ma affermare la necessità di una visione d'insieme. Senza un orizzonte ragionevole e onesto, non solo si va incontro al disordine economico e finanziario, ma non si aiuta neppure l'intrapresa. Il bene comune, scopo della politica, non è la somma dei beni individuali, ma l'insieme delle condizioni perché ognuno, singoli, famiglie e gruppi, possano realizzare se stessi secondo verità e vocazione...

d) Siamo così condotti ad una quarta applicazione:

la sussidiarietà. ...La sussidiarietà deve mantenere stretto e reciproco il suo legame con il principio della soli-



darietà altrimenti facilmente cade nel particolarismo sociale, così come la solidarietà può trasformarsi in assistenzialismo che umilia coloro che sono in difficoltà (cfr Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 58). Un sistema economico-sociale equilibrato promuove la compresenza di pubblico e privato, inclusa l'azione del non profit, così che si configuri una pluralità di centri decisionali e di dinamiche operative che si completano e si bilanciano in vista del bene di tutti.

e) Il principio di economicità e il libero mercato. ...Parlando di mercato bisogna affermare che esso ha una rilevanza socialmente importante per garantire beni e servizi al fine di rispondere ai bisogni,

ma bisogna sempre valutare i fini che persegue e che trasmette a livello di mentalità generale. L'utile è uno scopo legittimo, ma se diventa fine a se stesso va contro l'uomo, per questa ragione non va mai separato dall'utilità sociale...

Ritorna così il ruolo insostituibile della politica che ha la responsabilità imprescindibile di visione ideale ed etica – etica razionale – al fine di garantire non solamente il quadro giuridico più adeguato per orientare lo sviluppo e regolare i rapporti di tipo economico, ma innanzitutto di progetto di società che risponda a quell'umanesimo integrale e aperto alla Trascendenza e agli altri che ha fatto l'Europa.

(Tratto dalla conferenza tenuta presso la London School of Economics)



LA BATTAGLIA D'AMORE PER LA VITA DI UN FIGLIO

"Dichiarazione di guerra" ("La guerre est déclarée") è il titolo di un film francese che narra la storia, in parte autobiografica, di un coppia di genitori giovanissimi costretti ad affrontare una lunga battaglia contro il grave tumore che colpisce il loro bambino. Ne usciranno vincenti, dopo anni di angosciose consultazioni con i medici, via via sempre più pessimisti, e dopo un estenuante confronto con la quotidianità tipica delle giovani generazioni del terzo millennio, fatta di amici vacui, feste, discoteche e qualche eccesso.

"Quello che mi interessava – ha detto la giovane regista Valérie Donzelli – era raccontare una storia d'amore, ma che passasse attraverso il filtro di quella prova. Romeo e Giulietta sono una coppia di innamorati spensierati, per nulla preparati ad affrontare la guerra (io penso che siamo una generazione di ragazzi viziati impreparati alla guerra) ma che saranno sorpresi dalla loro capacità di portarla avanti e di diventare loro malgrado degli eroi".

I due protagonisti del film, Romeo e Giulietta, sono carini e innamorati pazzi. Hanno un figlio, Adam, che comincia a vomitare e a tenere la testa da un lato.

Il tumore lo ha colpito al cervello. Speranza di guarigione al 10%. La battaglia, contro la disperazione e contro medici e conoscenti che raccomandano di lasciar perdere, va avanti per anni. È veramente dura. Romeo chiede: "Perché a noi, perché ad Adam?". "Perché noi ce la possiamo fare", risponde Giulietta. Il copione è in parte il diario (anche video) che la regista e il suo compagno avevano tenuto durante la malattia del loro figlio. Nel finale recita una scena perfino Gabriel, quello vero, che adesso ha nove anni ed è un bel bambino sanissimo. È un film da vedere. Per riflettere sui nostri limiti e sulle nostre inaspettate energie nascoste.

Andrea Piersanti Giornalista, Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo, Università "Sapienza"



PREGHIERA PER IL VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Milano 2012

Padre del Signore Gesù Cristo, e Padre nostro
noi ti adoriamo, Fonte di ogni comunione
custodisci le nostre famiglie nella tua benedizione
perché siano luoghi di comunione tra gli sposi
e di vita piena reciprocamente donata
tra genitori e figli.

Noi ti contempliamo
Artefice di ogni perfezione e di ogni bellezza
concedi ad ogni famiglia un lavoro giusto e dignitoso
perché possiamo avere il necessario nutrimento
e gustare il privilegio di essere tuoi collaboratori
nell'edificare il mondo.

Noi ti glorifichiamo, Motivo della gioia e della festa
apri anche alle nostre famiglie
le vie della letizia e del riposo
per gustare fin d'ora quella gioia perfetta
che ci hai donato nel Cristo risorto.
Così i nostri giorni laboriosi e fraterni
saranno spiraglio aperto sul tuo mistero

di amore e di luce
che il Cristo tuo Figlio ci ha rivelato
e lo Spirito Vivificante ci ha anticipato.
E vivremo lieti di essere la tua famiglia
in cammino verso di Te Dio Benedetto nei secoli.

Amen
(Dionigi card. Tettamanzi)



DAL TERREMOTO UNA VOCE DI SPERANZA

**“La torre è caduta,
ma noi siamo in piedi!
I simboli si possono ricostruire...
Ma noi siamo in piedi
e ricostruiremo!
Siamo qua e si guarda avanti.
I nostri figli e i nostri nipoti
sono i veri simboli
del futuro e del domani...”**

